

Annamaria Targher

*Kammerspiel*

*Pittura autobiografica dell'anima*

La mostra *Kammerspiel*, ospitata a Isera presso il Palazzo de Probizer e curata da Mario Cossali, presenta una selezione di opere che restituiscono con forza la dimensione più intima e stratificata della ricerca pittorica di Annamaria Targher.

Il termine *Kammerspiel* — letteralmente “dramma da camera” — affonda le proprie radici nel teatro e nel cinema espressionista tedesco dei primi del Novecento, indicando una forma narrativa concentrata, essenziale, spesso claustrofobica, in cui l'azione si svolge in spazi chiusi e l'attenzione è rivolta ai conflitti interiori dei personaggi, alle tensioni psicologiche, alle dinamiche emotive più profonde. Traslato in ambito pittorico, questo concetto diventa chiave di lettura privilegiata per comprendere l'opera di Targher: una pittura che non racconta storie esteriori, ma mette in scena il dramma interiore dell'essere, il dialogo incessante tra ferita e rigenerazione.

Le sue tele, intensamente policrome, sono graffianti e insieme profondamente coinvolgenti sul piano emotivo. Ogni opera si configura come un campo di tensione, un luogo in cui energie contrastanti convivono e si fronteggiano: il segno si fa talvolta violento, ora ricostruttivo, in un continuo susseguirsi di contrappunti che oscillano tra sofferenza e rinascita. Non si tratta di un'espressione casuale o istintiva, ma di un processo consapevole, in cui la materia pittorica diventa strumento di indagine autobiografica e, al contempo, dispositivo universale di risonanza emotiva.

Le opere di Annamaria Targher sono “aperte”. Pur offrendo indizi, suggestioni e frammenti simbolici, non impongono mai una lettura univoca. Al contrario, chiamano lo spettatore a una partecipazione attiva, invitandolo a confrontarsi con la propria interiorità alla ricerca di una costruzione di senso. È una pittura spesso enigmatica, nella quale confluiscono emozioni profonde e stratificate; e anche quando il colore si fa denso e acceso, o per contrapposizione tenue e delicato, permane sempre un forte senso di unitarietà compositiva. Tale coerenza è resa possibile da una tecnica pittorica raffinata e articolata, che non esita a inglobare elementi “altri” — come i collage disarticolati di lettere — ampliando il vocabolario espressivo della tela.

È proprio attraverso questi inserti segnici e testuali che la lettura delle opere si fa ancora più partecipata. Frammenti di parole incompiute, lettere isolate, segni che sembrano affiorare come residui di un codice spezzato: lo spettatore è naturalmente portato a cercare un significato, una possibilità di decifrazione. Ma Targher lascia volutamente questo processo in sospensione. Non esiste una chiave definitiva, se non quella che ciascuno è disposto a offrire attraverso lo sguardo della propria anima. In questo apparente naufragio del senso — troppo facile e prevedibile — ciò che emerge con grande chiarezza è una energia sistemica, quasi auto-generativa, che attraversa le forme e i colori delle opere.

Con *Kammerspiel*, Annamaria Targher si presenta al pubblico in una fase di particolare intensità espressiva: emotivamente esposta, ma al tempo stesso solida, consapevole, intellettualmente strutturata. A ciò si aggiunge una coltissima conoscenza della storia dell'arte contemporanea, evocata attraverso rimandi sottili e mai didascalici ai grandi maestri del Novecento e del presente. Un fil rouge rigoroso accompagna l'intero percorso espositivo, tracciando con precisione le traiettorie di una ricerca personale coerente e profondamente autentica.

Una mostra da visitare — e soprattutto da attraversare — aperta fino ai primi di gennaio, che, ove possibile, si consiglia di vivere in dialogo diretto con l'artista, lasciandosi guidare dalla sua affascinante e intensa lettura delle opere.